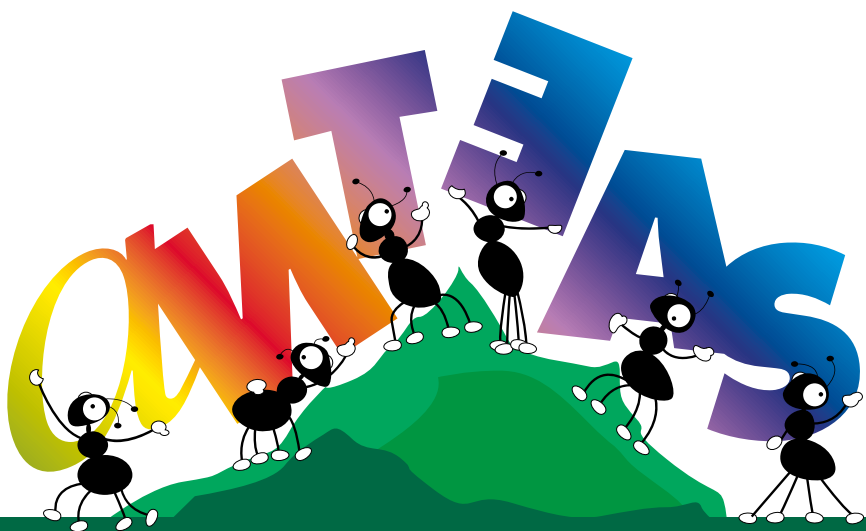




ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
TERZA ETÀ
ATTIVA PER
LA SOLIDARIETÀ



insieme
è
meglio

CORSO DI FORMAZIONE PER I VOLONTARI ANTEAS

Percorso progettato e condotto da:

Angela Giana, presidente di ANTEAS Sondrio

Barbara Silvestri, psicologa formatrice

Gino Pedrotti, responsabile settore formazione del Centro Servizi Volontariato LA.VO.P.S

Hanno partecipato agli incontri molti dei volontari attivi: autisti e accompagnatori dei servizi di trasporto sociale, componenti dei cori "Amici delle Case di riposo" e "I amiis d'üno völtö", volontari dei gruppi di compagnia nelle Case di riposo e della consegna pasti a domicilio; in totale circa 60 volontari.

Tre gli incontri realizzati:

Lunedì 24 novembre 2014, presso la Contrada Beltramelli (Villa di Tirano) per i volontari che operano nelle zone di Sondrio, Tirano e Bormio;

Mercoledì 26 novembre 2014 a Forcola, presso il ristorante La Brace, per i volontari che operano nelle zone di Berbenno, Morbegno e Chiavenna;

Venerdì 5 dicembre 2014, incontro congiunto per tutti i volontari a Forcola con la partecipazione di Angelo Motta, responsabile dell'Ufficio formazione regionale FNP-Cisl.

Premessa

Da quando fu costituita quasi 20 anni fa, Anteas Sondrio ha coinvolto un numero sempre maggiore di persone nello svolgimento di varie attività socio assistenziali. Nel tempo esse si sono consolidate, strutturandosi in forma progettuale, individuando obiettivi, consolidando metodi di lavoro specifici e facendo emergere ruoli differenziati all'interno di ciascun gruppo operativo.

Questo processo di crescita ha inciso positivamente sull'efficacia di Anteas ed ha contribuito a far maturare nei volontari le competenze indispensabili per operare nell'Associazione, rendendoli sempre più consapevoli della necessità di approfondire le conoscenze e migliorare le proprie capacità di lavorare in gruppo. Infatti, sono stati gli stessi volontari, indipendentemente dall'attività svolta e dalla posizione occupata da ciascuno, ad indicare il tema del "lavorare in gruppo" quale priorità da affrontare in un percorso formativo.

Da qui è maturata la decisione di promuovere un percorso di formazione denominato "INSIEME È MEGLIO", realizzato nel 2014, in cui sono stati trattati vari argomenti connessi alla tematica del lavoro di gruppo, che ha visto una partecipazione numerosa e attenta dei volontari Anteas.

Certamente le esperienze formative precedenti hanno invogliato a partecipare e a dare seguito ai percorsi "OTTO PAROLE IMPORTANTI", sul significato e il valore di Anteas, e "NOI E LORO" sul volontariato nelle Case di riposo, con gli stessi formatori, la dottoressa Barbara Silvestri, psicologa

formatrice, e Gino Pedrotti, responsabile della formazione di LA.VO.P.S.

Da questi percorsi hanno preso il titolo i due opuscoli successivamente pubblicati con lo scopo di restituire ai partecipanti i contenuti elaborati e condividere con un maggior numero di persone le conoscenze acquisite.

L'apprezzamento, da più parti pervenuto per le iniziative di formazione realizzate, sollecita ora Anteas a confermare con determinazione la scelta fin qui operata in questi anni: quella di destinare tempo e risorse alla formazione, documentando contenuti e rielaborazioni anche attraverso pubblicazioni finalizzate a conservare e diffondere il patrimonio di idee elaborato dai partecipanti, per accompagnare e sostenere i volontari nelle loro attività e rafforzarne le motivazioni profonde che danno senso e continuità al loro agire a favore degli altri.

Con il medesimo obiettivo, anche a conclusione degli incontri "INSIEME È MEGLIO", viene pubblicato questo opuscolo nella speranza che sia favorevolmente accolto e utilizzato.

ANGELA GIANA
presidente Anteas

Il percorso

LE RAGIONI

Il percorso formativo “Insieme è meglio” nasce dalla consapevolezza di quanto sia importante, prezioso e complesso “lavorare insieme” come volontari, nei vari ambiti e servizi che Anteas realizza in provincia di Sondrio. Nasce dal desiderio di volersi migliorare, di voler crescere come volontari e persone che mettono a disposizione del proprio tempo per altri e vogliono farlo con “qualità”. Sì, perché rallegrare con il canto e l’animazione alcuni momenti di vita nelle Case di riposo, accompagnare le persone nei loro percorsi di terapia, o i familiari in visita a propri parenti o amici che vivono in Case di riposo distanti, richiede sinergia e sintonia tra molti: innanzitutto con le persone a cui ci rivolgiamo (anziani, familiari, ammalati), ma anche con i nostri “compagni di viaggio” (altri volontari, referenti, responsabili, enti, ecc.).

Operare insieme consente di fare cose che da soli non potremmo fare; nel volontariato ancora di più, è una scelta fatta di relazioni, partecipazione, valori, solidarietà. Diventa perciò fondamentale non solo “il che cosa si fa”, ma anche “il come” e “il perché” si fa. L’agire richiede quindi a ognuno di fare un pezzo che si connette ad altri, richiede di far collimare esigenze o vedute personali con quelle del gruppo o del servizio, richiede di dirsi e ridirsi il valore e le ragioni di ciò che si fa.

Va considerato anche che i gruppi a cui apparteniamo oggi sono molteplici: di volontariato, affettivi, sociali, di interessi

culturali, di lavoro... Viviamo perciò forme di appartenenza multiple e parziali, che ci arricchiscono individualmente ma che ci richiedono sempre di più di avere in mano la regia di noi stessi e i significati del nostro agire.

GLI INCONTRI

Il percorso ha messo a fuoco alcuni aspetti dello stare e lavorare in gruppo, attraverso il coinvolgimento attivo dei partecipanti.

Nei primi due incontri, uno per zona, i formatori hanno introdotto l'argomento attraverso alcuni brevi video e immagini sul tema della dimensione naturale e sulle dinamiche dei gruppi, a cui sono seguiti uno scambio di opinioni e una discussione tra tutti i partecipanti.

Di seguito, in piccoli gruppi, i partecipanti hanno svolto un vero lavoro di gruppo, ovvero "costruire un oggetto" che rappresentasse l'impegno di volontariato svolto e il valore attribuito a questo impegno. I gruppi dovevano al proprio interno darsi dei ruoli: chi coordinava, chi si occupava delle risorse, chi degli aspetti estetici, chi degli aspetti della solidità, avendo a disposizione cartoncini, legnetti, colla, ecc. e un tempo stabilito per realizzare quanto deciso.

Se in un primo momento alcuni partecipanti hanno espresso una certa difficoltà ad assumere il compito e a farsi coinvolgere, si sono poi tutti pienamente immersi nel lavoro, scoprendosi abili e creativi e divertendosi anche molto.

Attraverso questa esercitazione si sono sperimentati alcuni aspetti fondamentali delle dinamiche del gruppo: i processi decisionali, il clima, i ruoli, la comunicazione, la capacità di stare al compito, le microconflittualità, le sintonie e le dissonanze sui significati del proprio agire.

I gruppi hanno poi presentato i loro oggetti, piccoli capolavori rappresentativi delle attività svolte dai volontari.

Nel successivo incontro, si sono riuniti tutti i gruppi. Nella prima parte della mattinata, a partire dalla presentazio-

ne dei lavori realizzati, i formatori hanno proposto alcuni approfondimenti teorici sull'essere e lavorare in gruppo: la necessità ma anche la fatica di stare nei ruoli, la messa in gioco di competenze e capacità personali, lo stretto legame tra il compito richiesto e il senso condiviso che gli si attribuisce, l'importanza del clima relazionale, la compresenza di diversità e omogeneità.

Nella seconda parte dell'incontro, i partecipanti in piccoli gruppi hanno espresso quali vincoli e quali opportunità riconoscono nel fare parte del grande gruppo Anteas.

In conclusione, Angelo Motta, responsabile dell'Ufficio formazione regionale FNP-Cisl, ha con passione e competenza raccolto e rilanciato i diversi spunti emersi, in una chiave di lettura più ampia sul senso e valore del fare insieme oggi, dentro le grandi crisi epocali che viviamo.

Barbara Silvestri

Insieme è meglio... perché?

Prima parte dell'intervento di Angelo Motta

"Insieme è meglio": non è solo una bella frase, è un criterio di vita! È un programma, un percorso che va vissuto quotidianamente. "Oggi devo vivere in modo da poter dire che INSIEME È MEGLIO!"

Collocare questi pensieri nel contesto dei problemi e delle povertà della società attuale ci porta a capire quanto il nostro vivere non sia cosa che riguarda solo noi: è una proposta educativa che noi facciamo a chi vive con dolore l'estraneità che contraddistingue i rapporti sociali del nostro tempo! Noi di Anteas possiamo dirlo e proporlo a questa società, perché siamo noi i primi a praticarlo e a viverlo.

Insieme non significa uguali: basta non essere divergenti ed operare sapendo che non c'è contrasto tra il lavorare per me (il mio piacere, la mia soddisfazione) e lavorare per gli altri (vedi statuto Anteas). Farsi piccolo per far crescere l'altro e credere che io cresco nel far crescere un altro sono gli atteggiamenti di chi fa Anteas. Non è necessario soffrire:



si può essere contenti, facendo qualcosa che fa crescere un altro. Ricordiamo però che le ragioni e gli obiettivi del nostro impegno vanno alimentati e ridetti ogni giorno perché non perdano il senso: altrimenti le ragioni inaridiscono, diventano una abitudine separata dall'identità. È bello che nelle cose concrete che avete prodotto, voi troviate realizzata la vostra identità.

IL RUOLO DEGLI ANZIANI

Il tempo attuale è un tempo difficile per gli anziani della nostra società: pensate ai soldi spesi per prodotti o interventi che ritardano o mascherano la vecchiaia. Una società che concepisce la vecchiaia come una maledizione da nascondere, come può amare i vecchi? Qualche voce discordante per fortuna c'è, come quella del Papa che parla della vecchiaia come il tempo dell'equilibrio e della saggezza.

Voi, con il vostro impegno, avete detto che essere vecchi è bello: i vostri lavori dicono che siete contenti del vostro tempo e ciò vale più di mille discorsi. La vecchiaia diventa una maledizione se non ci si prepara e la si vive male.

Anteas è un luogo alternativo a questo ambito sociale che non ama i vecchi: oggi voi avete dato una quota di speranza, vi siete dati il compito di servire gli altri perché vi piace farlo, vi fa sentire più uomini e più donne, realizzati nel compito di intervenire sulla povertà e sui bisogni degli altri.



I lavori

LA PIRAMIDE

Realizzata da un gruppo di autisti e accompagnatori del servizio dell'Alta Valle che accompagna quotidianamente persone a Sondrio per la radioterapia.

“...vuole indicare una gerarchia di valori e della scelta che abbiamo fatto, quella di dedicare del tempo per questo servizio e di volerlo fare con amore”.

Sui lati della piramide sono stati indicati alcuni aspetti di questo impegno:

- gli obiettivi e le finalità: aiutare chi vive una fase difficile, si riceve anche aiuto, utilizzare bene il proprio tempo, rafforzare l'amicizia, la stima e il rispetto verso le persone;
- la programmazione: fare i turni, dare disponibilità e collaborazione;
- l'organizzazione: per raggiungere gli obiettivi è necessario coordinarsi e che ognuno svolga il proprio ruolo.



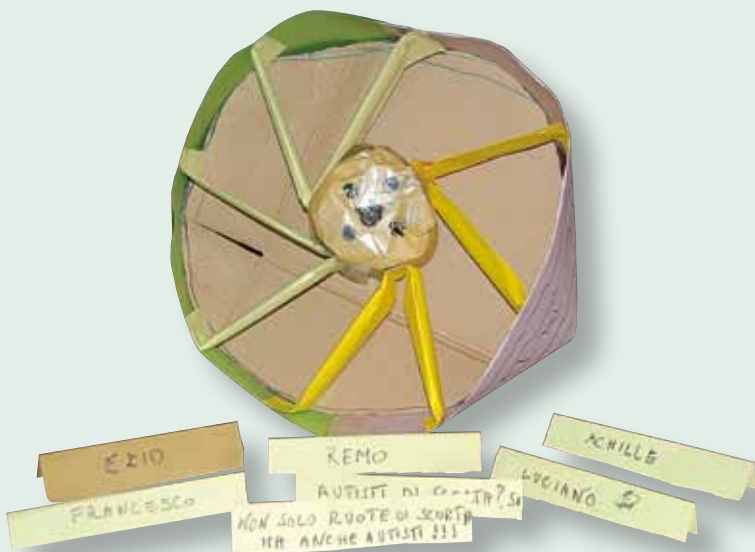


LA CASETTA

Realizzata da un gruppo di autisti e accompagnatori del Servizio dell'Alta Valle che accompagna quotidianamente persone a Sondrio per la radioterapia.

“Vuole rappresentare il calore e la familiarità che vogliamo far sentire alle persone che accompagniamo quotidianamente per le cure e che si affidano a noi... la malattia grave che vivono ribalta la loro vita...

Noi siamo contenti di fare i turni con una certa continuità così riusciamo a creare un minimo di relazione... ”



LA RUOTA DI SCORTA

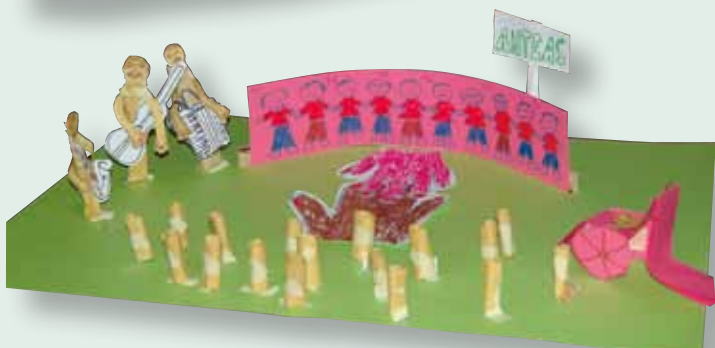
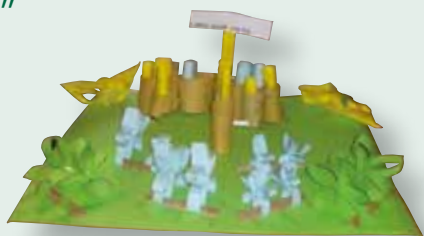
Realizzata da un gruppo "misto": autisti e accompagnatori del Servizio di Sondrio che accompagna familiari nelle Case di riposo e altri volontari.

"Rappresenta il nostro ruolo di volontari che si rendono disponibili per accompagnare, per permettere di incontrare dei familiari... disponibilità anche a "tappare i buchi" quando ci sono emergenze... scorta anche come supplemento di energia e risorse per aiutare... Abbiamo messo i nostri nomi perché siamo orgogliosi di svolgere questi servizi... "

I CORI

Realizzati da tre gruppi composti dai coristi ANTEAS, rappresentano nell'insieme lo scambio (le mani che si stringono) tra i coristi e gli ospiti delle Case di riposo:

“Con il canto vogliamo portare allegria, gioia, stimolare la partecipazione, dare colore (i fiori). Nel tempo abbiamo imparato a coinvolgere di più anche gli ospiti, facendo spazio ai loro ricordi e desideri... Quello che riceviamo è sempre molto...”





LA MONGOLFIERA

Realizzata da un gruppo "misto" della Valchiavenna: volontari dell'animazione in Casa di riposo, autisti e accompagnatori e altri volontari.

"Rappresenta la forza del nostro entusiasmo e la nostra volontà che, come il gas per la mongolfiera, porta in alto e permette di fare tante cose...

La mongolfiera sorvola il mondo: vuole dire che con il volontariato portiamo esempi di valori ad altri... Sull'involucro abbiamo messo le attività che facciamo..."

Parole chiave

COORDINAMENTO - RUOLI

Un gruppo è formato da più persone, diverse fra loro, tanti mondi e tanti modi di vedere le cose s'incontrano, tutto ciò è una ricchezza e un valore. È però necessario, affinché il lavoro insieme sia produttivo, che qualcuno coordini, organizzi, stabilisca i tempi, attivi e integri le risorse, mantenga l'orientamento ai risultati da raggiungere.

Coordinatore è diverso da capo o leader: non usa modalità autoritarie o direttive, cerca di attivare, orienta o richiama al compito, ascolta le diverse posizioni, valorizza ciascuno, non giudica.

È importante capire anche che l'efficacia del coordinamento passa dal riconoscimento di questo ruolo, di questa responsabilità, dal comprenderne il senso e gli scopi e dall'averne fiducia. All'opposto, può esserci il rischio di delegare tutto, che è molto diverso dal fidarsi/affidarsi: il rischio è di seguire o eseguire senza metterci del proprio, senza dire la propria. Ciò può impoverire il gruppo o il prodotto e può alimentare del malcontento perché alla fine non ci si sente soddisfatti e rappresentati.

“Solo quando
tutti contribuiscono
con la loro legna
da ardere
è possibile creare
un grande fuoco”

COMPITO - CLIMA

A fianco del "compito" è fondamentale porre attenzione ai rapporti, ai livelli di comunicazione tra i componenti del gruppo e al "clima"; è importante trovarsi bene insieme mentre si fanno le cose, è importante conoscersi e rispettarci, ci si aspetta di essere riconosciuti per quello che si fa, è importante la motivazione, il sentirsi parte e considerati dal gruppo o associazione.

I gruppi di volontariato si basano su valori di solidarietà, di vicinanza e condivisione con chi è più debole o vulnerabile, per questo motivo ci si aspetta che anche al proprio interno ci siano certe sensibilità e attenzioni. Un giusto equilibrio tra clima e compito, riconoscendo anche le fatiche dello "stare insieme", è la migliore strategia per rendere i gruppi luoghi sociali, d'incontro e solidarietà: nei gruppi di volontariato "compito e clima" vanno a braccetto.

"Un gruppo diventa un vero team quando tutti i membri che lo compongono sono abbastanza sicuri di sé e del contributo che possono dare, da riuscire a lodare la preparazione degli altri partecipanti"

“Se le formiche si mettono d'accordo possono spostare un elefante”

Proverbio del Burkina Faso

PROGETTARE - AGIRE

“Pensare con le mani”: nel nostro volontariato spesso non è identificabile chiaramente una fase di progettazione-pensiero separata da una di azione vera e propria.

Nelle esperienze di laboratorio abbiamo notato che, immediatamente, tutti gruppi, hanno iniziato a manipolare gli “oggetti” ad “esplorarli”: pennarelli, cartelloni, legnetti, ecc., togliendoli dalla scatola e prendendoli tra le mani, quasi che servisse una dimensione “fisica” per “generare” pensiero.

Questa modalità diretta, di costruire un rapporto tra pensiero e azione è caratteristica di una esperienza molto orientata sul “fare”. È generatrice di energia ed entusiasmo, è coinvolgente e permette di avere a che fare immediatamente con la realtà delle cose, genera rapidamente risposte ai problemi che si presentano.

È però necessario e opportuno essere consapevoli che il nostro modo di progettare è molto orientato a oggetti tangibili e concreti (le attività che facciamo), che possiamo vedere bene, afferrare, manipolare, non dimenticando che ne esistono altri altrettanto importanti (forse di più) che però sono meno “visibili” e “inafferrabili”: il benessere delle persone nei gruppi, la capacità di apertura e inclusione, il riconoscimento reciproco, la costruzione e il sostegno dei ruoli, la responsabilità verso le persone che assistiamo o verso la nostra comunità.

DIVERSITÀ - OMOGENEITÀ

In tutti i gruppi le differenze giocano un ruolo significativo, spesso riconosciute dagli altri. Questa diversità è necessaria e arricchente; nei lavori di gruppo ha determinato lo svilupparsi di piccole unità autonome e molto finalizzate ad una parte del "compito". Questo rapido dinamismo non è stato però privo di "aggiustamenti", nel dividersi le cose da fare, nell'individuare i ruoli, nel condividere le scelte, nel suddividere le risorse.

Possiamo parlare di "microconflitti" che nel fluire del laboratorio sono emersi, sono stati gestiti e si sono "accomodati", tutto in una maniera serena e a volte addirittura inconsapevole; questo è proprio "normale". Tutti noi abbiamo imparato tanti modi e strategie per avere a che fare con il conflitto connaturato nel lavorare con altri: tacere, girare intorno, fare battute, arrendersi, lamentarsi, giocare di sponda, ecc. Anche questo è parte del "vivere in gruppo", forse quello che possiamo imparare in questo contesto formativo è che un certo livello di conflittualità è normale e addirittura "sano".

Il conflitto non è di per sé distruttivo, la storia personale di ciascuno di noi è zeppa di conflitti che, se gestiti e affrontati, sono stati grandi motori di crescita e cambiamento. Allo stesso modo possiamo anche vedere come conflitti a lungo non affrontati o nascosti alla fine davvero rischiano di esplodere e di essere distruttivi.

Infine abbiamo notato esistere nei nostri gruppi Anteas e nel volontariato in genere, anche una grande area di "omogeneità". Questa omogeneità si traduce in unità di intenti, nell'individuazione rapida di una "visione condivisa" che poi si declina in un lavoro efficace e nel perseguimento positivo di un compito.

Allo stesso modo questa omogeneità corre il rischio di divenire "comoda", di "chiudersi" e di faticare a confrontarsi con la realtà che cambia in modo molto rapido.

Gino Pedrotti

Il tempo in cui viviamo

Seconda parte dell'intervento di Angelo Motta

Bisogna essere capaci di conoscere gli altri, per aver chiaro il quadro nel quale vivono il loro difficile tempo, angosciati da tre crisi contemporaneamente: una crisi economica, una crisi politica ed una crisi etica.

LA CRISI ECONOMICA

Le crisi economiche del passato erano spesso più gravi, ma meno drammatiche di quella di oggi: c'era una forte coesione sociale, la vita era vissuta con un atteggiamento di solidarietà o di carità che era quotidiano. Si stava tutti insieme, si dividevano i tempi e i problemi, le risorse e le povertà. Oggi abbiamo la crisi economica, ma siamo privi di coesione sociale. La povertà ha oggi risvolti che non sono più quelli del passato: le mense dei poveri non sono più frequentate solo dai barboni, oggi sono piene di 40/50enni che, insieme al lavoro, hanno perso anche la famiglia e l'identità. Senza la coesione sociale, la povertà economica mette in discussione tutto... Questo dice quanta gente abbia bisogno di voi, della vostra compagnia prima ancora che dei vostri soldi!

LA CRISI POLITICA

I ragazzi che crescevano, nel passato, incontravano corpi intermedi che li introducevano ai problemi sociali: le

famiglie li educavano e li indirizzavano; i partiti, le associazioni, gli oratori svolgevano un importante ruolo formativo; la stessa scuola non si accontentava di insegnare l'ABC, ma li educava alla responsabilità sociale. Le parrocchie ne accompagnavano la crescita e promuovevano sensibilità ed interessi ai problemi della comunità. I soggetti intermedi leggevano i bisogni della gente, elaboravano progetti di risposta e li comunicavano a chi aveva il compito di realizzarli. Il mio bisogno di base passava attraverso il luogo che era in rapporto con me e lo comunicava ai decisori... Questa era democrazia... Ora si è passati ad un rapporto diretto tra chi ha i bisogni e chi li soddisfa... È venuta a mancare la responsabilità politica di un collegamento tra i bisogni, i progetti e le leggi. Oggi c'è una democrazia diretta: io sono stato eletto, io ti voglio bene, a te penso io... La politica ha invece bisogno di chi sappia leggere nella concretezza del quotidiano i bisogni reali. La crisi della politica (che non è solo quella dei partiti) si aggiunge a quella economica: è la crisi della democrazia cioè di un mondo che ha perso la capacità di ascoltare gli ultimi, perché nessuno più ascolta noi.

LA CRISI ETICA

È la conseguenza di un consumismo che ci ha indotto bisogni, aspettative e desideri, che ci diceva di cosa avessimo bisogno. Così, se ci chiediamo oggi cosa sia il benessere, facciamo l'elenco delle cose che abbiamo: la casa, l'auto, la tv, questo e quello... Il benessere, cioè "essere un bene", è diventato il "benavere", cioè "avere tanto". Il sociologo Zamagni ci segnala che questa concezione di benessere ci ha fatto credere che la vita buona è legata alle cose che possediamo, non a quelle che facciamo, per cui abbiamo costruito un'identificazione tra ciò che siamo e ciò che abbiamo: io sono quello che ho! Quando la crisi economica ha ridotto le cose che avevamo, si è creata anche una crisi

di identità: se perdo i beni che davano valore alla mia persona, io non so più chi sono.

Il risultato delle tre crisi congiunte è una povertà che non conoscevamo: si chiama SOLITUDINE. È un termine da chiarire: non è lo stato di chi non ha persone intorno, ma quello di chi, anche in mezzo alla gente, si rende conto che nessuno è lì per lui o per lei. Sei in mezzo a gente che ti sente, ma non c'è nessuno che ti ascolta; sei circondato da gente che ti vede, ma nessuno ti guarda. Il dramma di oggi è la mancanza di qualcuno con cui condividere il tempo, è la mancanza di una compagnia che ti fa star bene, di qualcuno che sta con te perché "insieme" è meglio per lui, per te, per tutti... La solitudine è il male di questo nostro tempo! Come fare per reagire a tutto ciò? La risposta la possiamo trovare in un proverbio spagnolo che dice

“Quando sulla Meseta
urla più forte il vento, ci sono quelli che
si spaventano, si chiudono in casa e
barricano le porte e le finestre. E ci sono
gli altri che invece reagiscono, escono
nella tempesta e costruiscono
i mulini a vento...”

Questo proverbio ci invita a reagire e a cercare di orientare positivamente le energie, per trasformare le sofferenze in qualcosa che lenisce le sofferenze stesse, recupera la speranza e cambia il cuore della gente. Questo è ciò che voi fate in Anteas, condividendo con altri il tempo e la fatica, facendo compagnia a chi è solo e migliorando la società. La vostra esperienza solidale dice che "insieme" è ancora possibile ridare gusto e speranza alla vita di ciascuno. Quello che fa Anteas è positivo se si comincia dalla famiglia,

perché la peggiore solitudine comincia lì. Ognuno di noi, personalmente o dentro l'Associazione, si fa carico di questa situazione. Per uscirne dobbiamo aggregare solidarietà e ricostruire compagnia, in modo da diventare alternativi alla solitudine degli altri.

Chi vive male e non vuole cambiare, può essere spinto al cambiamento se vede gente che fa quello che fate voi, contenti di fare perché vi sentite realizzati dal servizio all'altro. E così facendo, scoprite che il benessere, cioè lo star bene veramente, non è legato a ciò che possedete ma a ciò che date. E l'Associazione cresce con voi: se uno incontra il vostro sorriso ed il gusto per ciò che fate, si stupisce e finisce per chiedersi come sia possibile coniugare gioia e fatica! E presto vi seguirà, perché il vero proselitismo è il risultato di una attrazione che parte dal vostro sorridere nella fatica.





Associazione Nazionale Terza Età Attiva per la Solidarietà

Via Bonfadini, 1 23100 SONDRIO
Tel. : 0342.527814-Fax: 0342.527891
e-mail: anteas@cisl.sondrio.it

Grafica e stampa: TIPOGRAFIA BETTINI - Sondrio - Gennaio 2015

con la collaborazione di

LAVOPS 

Centro di Servizio
per il Volontariato della
Provincia di Sondrio



Sindacato Pensionati FNP-CISL